

a cura di

Alessandro Dalla Caneva

La forma della città

Contributi sul progetto urbano

Alessandro Dalla Caneva
La forma della città. Contributi sul progetto urbano
Copyright© 2025 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: marzo 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-503-1

L'autore è a disposizione di quanti avessero a vantare in merito al materiale pubblicato.



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Sommario

- 7 Introduzione
- 11 La morfologia urbana come strumento per la ricomposizione dello spazio pubblico nella città storica. Il caso di piazza Duomo a Padova
Enrico Pietrogrande, Adriano Rabacchin, Alessandro Dalla Caneva
- 35 Dal monumento alla città. La Casa degli artisti di Hendrik Petrus Berlage
Alessandro Dalla Caneva
- 67 Architettura e progetto urbano tra variazione e singolarizzazione. Riflessioni sul caso della ex Manifattura Tabacchi di Verona
Massimo Mucci
- 93 Bibliografia essenziale

La forma della città

Contributi sul progetto urbano

Introduzione

Questo libro raccoglie alcuni scritti elaborati in occasioni e tempi diversi. I contributi affrontati e proposti rientrano all'interno di una stessa cornice teorica e pratica che riguarda il rapporto architettura-città. Gli autori hanno inteso interrogarsi attorno ad una precisa questione che riguarda i modi di costruire la città del proprio tempo.

Questo moto verso i modi del progetto si misura con il tema della rigenerazione urbana, termine che appare tuttavia inadeguato per rispondere alle necessità di forma dell'architettura. Si potrebbe così accostare l'espressione rigenerazione urbana alla parola ricostruzione che sembra meglio incontrare le aspettative di forma dell'architettura.

Questa prospettiva considera importante ritrovare un rapporto di continuità con le forme della città storica. In questo senso la relazione architettura-città guarda al progetto come diretta conseguenza di una consapevole e critica relazione tra nuovo e vecchio, intendendo nella parola ricostruzione l'arte di ricostruire i caratteri propri della città storica.

Questo atteggiamento non è orientato alla riproposizione mimetica delle forme del passato nel tentativo nostalgico di riprodurre l'idea anacronistica di una città perduta.

Piuttosto è un guardare alla storia per ritrovare il valore dei principi o permanenze sempre attuali insiti nella realtà che viviamo e dentro cui ci riconosciamo.

Di fronte alle sfide aperte che ci attendono e riguardano la salvaguardia e la cura dell'architettura della città, i testi raccolti in questa pubblicazione hanno voluto porre l'attenzione sulle qualità spaziali della città storica. Strade, corti, piazze, giardini, architetture e edifici monumentali come motivi formali tratti dalla storia arricchiscono il progetto e lo rendono evocativo di strutture spaziali già date secondo il principio della continuità storica, andando oltre gli schemi riduttivi del funzionalismo e le ideologie anti urbane del moderno.

Il rapporto di continuità con le forme della città storica è soprattutto una ricerca della nostra identità e memoria. Questa memoria e identità non sembra più appartenere ai luoghi che abitiamo. La condizione di provvisorietà del paesaggio urbano con le sue architetture e i suoi spazi incapaci di evocare il senso di appartenenza ad una comunità e richiamare ai valori identitari in cui si riconosce trova riscontro nella parola "non luoghi" coniata dall'antropologo francese Marc Augé per indicare una realtà dei luoghi derealizzata, a tratti surreale, pervasa dalla ricerca di valori effimeri e dalla spettacolarizzazione della vita con immagini passeggere e non durature.

La ricerca dell'identità attraverso le forme della storia è tutt'altro che velleitaria. Solo attraverso il riconoscimento dell'identità è possibile conferire decoro alle forme dell'architettura e bellezza ai luoghi dell'abitare. Per questa ragione se vogliamo riconoscere nelle forme il portato di una cultura identitaria non si può escludere dal pensiero progettuale il legame profondo con il patrimonio ereditato dalla tradizione. I caratteri della città storica e l'identità ti-

po-morfologica del luogo costituiscono la ragione d'essere del progetto. A questo punto appare scontato considerare che l'urbanistica, come insieme di competenze e apparato burocratico, dovrebbe occuparsi della città dal punto di vista della sua struttura formale, meno dei contenuti di ordine amministrativo, legale, finanziario-economico. La conformazione delle città attuali è il risultato di una programmazione urbanistica che si è occupata soprattutto della gestione della crescita urbana attraverso un'interpretazione descrittiva e astratta della realtà affidandosi quasi esclusivamente alle potenzialità vaticinatorie del calcolo numerico con il risultato che “gli architetti non sanno più costruire la città, sia perché non ne sono capaci – cosa più frequente – sia perché le leggi e i regolamenti che essi hanno creato impediscono loro di costruirla” (Maurice Culot).

A questa proposta di lettura analitico-materialista della realtà se ne affianca un'altra più ambiziosa e ideale a cui non possiamo sottrarci: restituire alla città o a parti della città una dimensione figurativa che vada oltre il diffuso funzionalismo di un modo di pensare all'architettura nei termini di macchina per abitare. Solo su questa premessa possiamo pensare di costruire una realtà più vera ed autentica, più vicina ai desideri e alle aspettative identitarie della collettività. Solo con questa promessa l'urbanistica come disciplina tecnica assurge ad arte di costruire la città.

Alessandro Dalla Caneva



Piazza del Duomo, Padova. Veduta d'epoca.

La morfologia urbana come strumento per la ricomposizione dello spazio pubblico nella città storica. Il caso di piazza Duomo a Padova

Enrico Pietrogrande, Adriano Rabacchin, Alessandro Dalla Caneva

Questo scritto considera lo spazio pubblico nella città storica compromesso da eventi bellici o da interventi speculativi. Il metodo seguito si basa sulla convinzione che, nello studio della morfologia urbana, è fondamentale analizzare la storia del tessuto urbano, chiarendo le relazioni tra le strutture permanenti da un lato e quelle temporanee dall'altro. La storia diviene allora uno strumento indispensabile per conoscere le ragioni profonde dell'assetto della città, che è memoria e immagine della comunità. La metodologia guarda alla città come al prodotto di propri sistemi funzionali - politico, sociale, economico - ma soprattutto considera la forma urbana come il risultato della sua struttura spaziale. La vita nella forma urbana è investigata nella sua specificità fisica, l'unica capace di dare ragione della speciale natura della città al di là degli aspetti sociali, economici o politici, certo importanti ma non sufficienti.

Il luogo di studio di seguito presentato, la piazza del Duomo a Padova, rientra tra i temi approfonditi nell'ambito dell'attività didattica svolta presso il corso della laurea specialistica in Ingegneria Edile al Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile, Ambientale dell'Università di Padova. L'insegnamento era specificamente orientato verso il tema

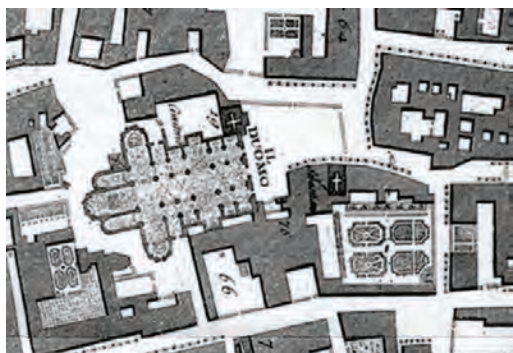


Fig. 1 Il sistema delle piazze nel centro storico di Padova evidenziato nel fotopiano: piazza Duomo in basso a sinistra nell'immagine (un tempo luogo del potere religioso); piazza Capitaniato in alto a sinistra (potere militare); piazza dei Signori al centro (potere politico); piazze delle Frutta e delle Erbe a destra (potere mercantile).

Fig. 2 Piazza del Duomo nella pianta di Giovanni Valle (1781-1784). Si noti l'edificazione continua che delimita a sud, in basso nell'immagine, l'invaso. Il palazzo del Vescovo sorge in adiacenza al Duomo, e si apre verso est nel giardino all'italiana riconoscibile per le quattro grandi aiuole. In basso a destra è indicato il teatro dei Concordi.

dello spazio pubblico e della relazione di questo con gli spazi privati. Gli aspetti dello spazio e la forma dell'immagine nella trasformazione della città costituiscono la premessa per il progetto della nuova architettura.

La padovana Piazza del Duomo è stata proposta agli studenti come un'opportunità per riconfigurare la perduta unità di un luogo della città particolarmente simbolico e rappresentativo, custode della sua memoria e identità. Piazza del Duomo è stata caratterizzata da una rapida ricostruzione successiva alla seconda guerra mondiale che si è risolta con la perdita dell'organica unitarietà delle parti componenti.

L'ordine e la gerarchia degli elementi propri della forma

di questo antico sito sono stati compromessi da successivi interventi speculativi operati nella seconda metà del secolo scorso. Piazza del Duomo, nei secoli passati punto di riferimento per la vita religiosa della comunità, è qui adottata come caso di studio su cui si incentrano l'analisi e le successive proposte per un nuovo disegno urbano.

Il centro storico di Padova è caratterizzato dalla presenza di cinque piazze vicine che innervano il tessuto della città antica già in età comunale. Tra queste piazza del Duomo costituisce nella storia di Padova il luogo in cui per secoli si è rappresentato il potere religioso. La facciata del Duomo si attesta sul lato ovest e domina lo spazio angusto antistante. In adiacenza, a sud, sorge il palazzo del Vescovo: il vasto giardino all'italiana su cui questo si apriva è ben illustrato nella Pianta di Giovanni Valle incisa alla fine del Settecento.

Come accadeva per le più importanti chiese che sorgevano in città, anche il Duomo presentava due aspetti fondamentali nella sua relazione con il tessuto intorno. In base al primo, uno dei lati era interessato da un percorso pubblico che lambiva il fianco dell'edificio sacro: si tratta qui del lato nord, ove tuttavia la relativa facciata della Cat-



Fig. 3 Evoluzione della forma di piazza del Duomo dalla fine del Settecento allo stato attuale. L'edificio che definisce il lato sud della piazza (in basso nell'immagine) si riduce progressivamente fino a contrarsi nell'apertura di via Vandelli. Dall'esercitazione dell'allieva Francesca Grassetto.



Figg. 4-5 Vedute del lato sud di piazza Duomo tra fine Ottocento e inizio Novecento, e dopo l'apertura di via Vandelli (1904-06). Compare sullo sfondo il volume prismatico in laterizio a vista del palazzo del Vescovo.

Figg. 6-7 Veduta del lato sud di piazza Duomo, stato attuale. Veduta della facciata del Duomo, con il Battistero a destra, nei primi anni del Novecento.

tedrale insolitamente non si mostra ma è avvolta da edifici minori. Il secondo aspetto è costituito dalla completa chiusura del lato sud del sagrato, opposto al precedente, edificato con continuità a partire dalla chiesa a negare qualsiasi possibilità di transito trasversale a ridosso della stessa. La chiusura del lato della piazza con fabbricati che erano parte della residenza dei religiosi (si considerino ad esempio, ancora a Padova, la basilica di Santa Giustina e la chiesa degli Eremitani) limitava le possibilità di attraversamento, potenziava la presenza della chiesa sul limitato vuoto antistante e favoriva l'attitudine dei fedeli a rivolgere

l'attenzione all'edificio sacro. Nel caso del Duomo l'edificazione sul lato sud della piazza risulta nella pianta del Valle avanzata ben oltre il corrispondente limite della facciata della chiesa: sul piccolo vuoto della piazza il Duomo incombe, serrato tra gli altri fabbricati.

Gli eventi che hanno provocato la perdita dell'identità di questo luogo, della sua forza espressiva e della sua coerenza con le altre piazze del sistema urbano sono fondamentalmente due: inizialmente l'apertura all'inizio del Novecento di una nuova strada, via Vandelli, che taglia i giardini del palazzo vescovile e comporta la perdita dell'edificato residuo che delimitava lo spazio della piazza a meridione; poi la ricostruzione negli anni cinquanta, con cubature assai rilevanti e nessuna sensibilità per l'ambiente storico, dell'area su cui un tempo si sviluppavano i giardini del Vescovo. Lo stravolgimento della morfologia urbana consolidata ha inizio con il progressivo ampliamento lungo il corso del secolo XIX del sagrato del Duomo, ottenuto con la demolizione dei corpi di fabbrica presenti sul lato sud della piazza. Tale ampliamento corrisponde ad una maggiore visibilità della facciata del Duomo e culmina, tra il 1904 e il 1906, con l'apertura ad opera dell'ingegner Antonio Brillo di via Vandelli, una strada che, separando il palazzo vescovile dai relativi giardini, poneva in collegamento diretto la piazza con la parte meridionale del centro cittadino.

Dallo sventramento nel tessuto edilizio storico è derivato, con la cancellazione del limite sud della piazza, uno sfondamento prospettico che ha reso più debole il rapporto tra la facciata della chiesa e la piazza. Negli anni cinquanta, poi, il nuovo isolato che ha avuto origine dall'apertura di via Vandelli, ad est di questa, sul luogo dei giardini, e che aveva mantenuto fino all'ultimo dopoguerra indici di volume contenuti, è stato completamente demolito.